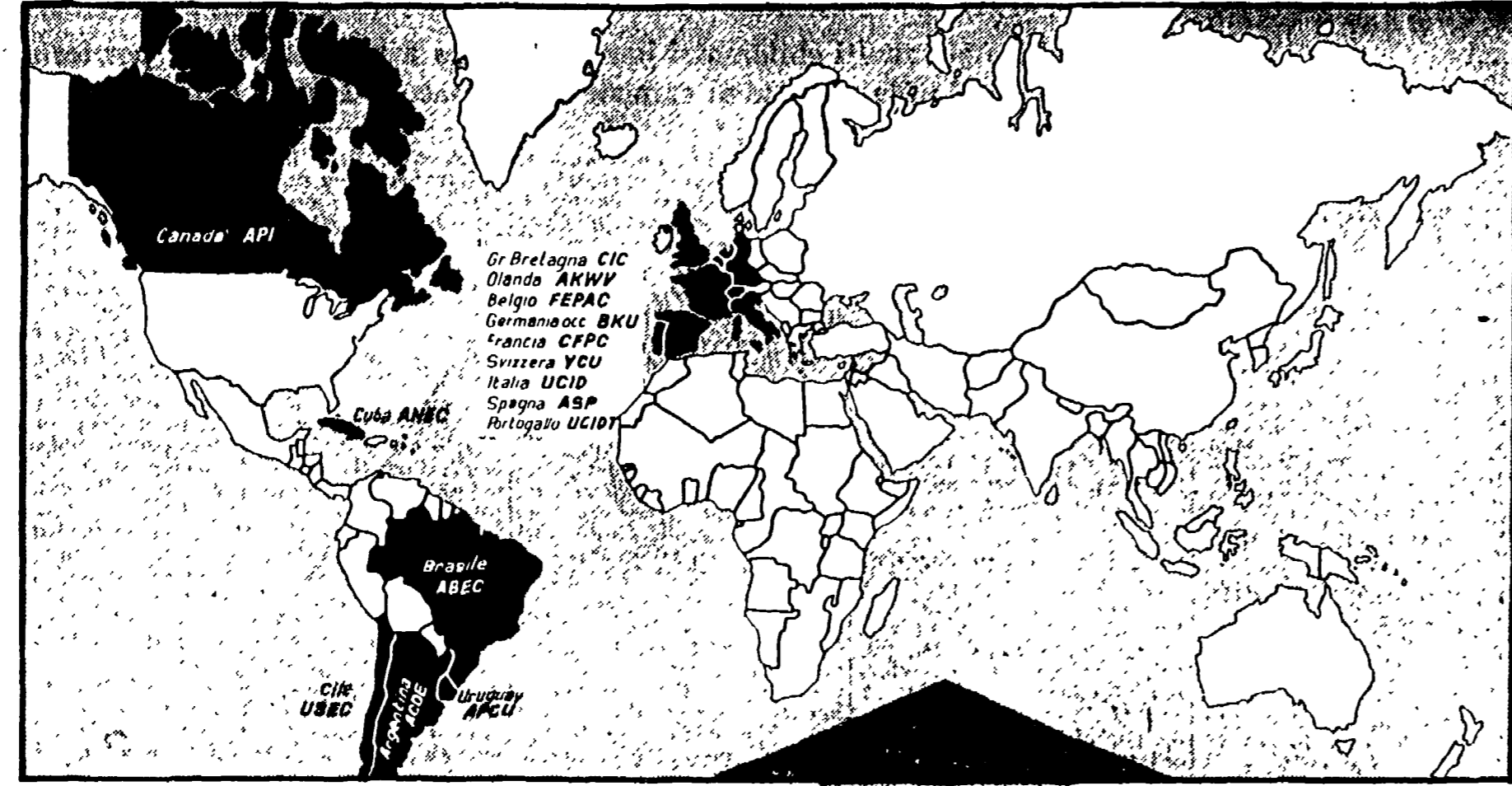


L'INCHIESTA DI M. FERRARA E A. PERRIA SU "MINISTRI, MILIARDI, MIRACOLI,"

La barca di S. Pietro in un mare di miliardi



In 14 paesi del mondo le ramificazioni dell'ONIAPAC condizionano la gigantesca attività finanziaria del mondo cattolico - Un movimento di miliardi nelle mani di pochi ma fidati « esperti » del Vaticano e d.c.

LA CENTRALE MONDIALE degli affari finanziari clericali si chiama ONIAPAC. Union internationale des associations patronales catholiques. Ha un segretario generale a L'Aja, in Raamweg 32, e una delegazione italiana, presieduta dal grand'ufficiale Giuseppe Mosca, in un lussuoso ufficio di via del Tritone 201, a Roma. Le associazioni affiliate risiedono in Argentina (Asociacion Catolica de Dirigentes de Empresa); Belgio (Federation des Patrons Catholiques); Brasile (Associação Brasileira dos Empreendedores Cristãos); Canada (Association Patronale des Industriels); Cile (Union Social de Empresarios Catolicos); Cuba (Asociacion Nacional de Empresarios Catolicos); Francia (Centre Français du Patronat Chrétien); Germania (Bund Katholischer Unternehmer); Inghilterra (Catholic Industrialists Conference); Olanda (Algemeen Katholieke Werkgevers Vereniging); Portogallo (União Católica de Industriais e Dirigentes de Trabalho); Spagna (Accion Social Patronal); Svizzera (Vereinigung Christlicher Unternehmer); Uruguay (Asociacion de Patrones Catolicos del Uruguay) e in Italia, dove ha sede l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti che copre i dieci gruppi regionali ed è diretta dal commendatore Lorenzo Valerio Bona, da Giuseppe Mosca, dal notaio finanziere vaticano Giovanni B. Sacchetti e dal dottor Vittorio Vaccari.

Per avere un quadro della potenza di questo Pentagono del padronato cattolico, basta gettare uno sguardo alle cose di casa nostra e valutare l'influenza che l'UCID esercita su tutti i settori della produzione e del credito. Il commendatore Bona è un industriale tessile introdotto e potente. Mosca è presidente delle Manifatture del Seveso e consigliere della Breda. Sacchetti è il presidente del Banco di Santo Spirito. Ma vediamo più in particolare i gruppi regionali.

La rete dell'UCID

L'UCID controlla ferreamente le fonti di credito. Voletè un esempio? Ecco un elenco di banche e valutare l'influenza che l'UCID esercita su tutti i settori della produzione e del credito. Il commendatore Bona è un industriale tessile introdotto e potente. Mosca è presidente delle Manifatture del Seveso e consigliere della Breda. Sacchetti è il presidente del Banco di Santo Spirito. Ma vediamo più in particolare i gruppi regionali.

- Le organizzazioni locali**
- * L'UCID lombarda è diretta dall'imprenditore Testori, da Bassanini, padrone di una grande impresa edilizia e immobiliare e consigliere dell'Istituto finanziario per lo sviluppo dell'edilizia, dall'ing. Castelli, padrone di una gigantesca ditta di costruzioni, da Vignorelli della « Rinascenza » e della SACES.
 - * L'UCID piemontese è governata dall'amministratore delegato di una fabbrica di prodotti chimici e della SAVIA, dall'ing. Francesco Parrillo; Credito fondiario sardo Francesco Chieffi; Istituto credito per il finanziamento a medio termine G. B. Sacchetti, Carlo Grazioli, Carlo Latini, Costantino Parisi; Istituto italiano di credito fondiario Bernardino Nogarà; Istituto di credito lavoro italiano all'estero Giovanni Carrara, Quinto Quintieri, G. B. Vicentini. Per non parlare poi dell'Istituto centrale finanziario i cui dirigenti sono tutti sotto il controllo dell'UCID: Antonio Rinaldi, Vittorio Veronesi, Tommaso Bistoncini, Giovanni Carrara, Luigi Colombo, dottorina Carmela Rossi, Urbano Ciocchetti (sindaco di Roma), G.B. Vicentini, Enrico Vinci.
 - * La potenza smisurata della UCID, diretta come il governo da uomini legati agli interessi della Chiesa, spiega la forza del sottogoverno in Italia. In effetti a questa Unione che inalbera come sigla sociale la navicella di Pietro si deve sempre risalire quando si cercano i motivi del mare di affari, di intralazzi in-credibili, di sperpero di miliardi che dominano la scena economica finanziaria. L'esempio dell'Eridania, amministrata da una creatura dell'UCID e del cardinale Siri, a questo proposito è illuminante.
 - * L'UCID emiliana è diretta dal banchiere conte Zanelli Quarantini e formata dall'industriale Emilio Barbieri, dal banchiere e proprietario di molini Guido Tamburini.
 - * L'UCID toscana è diretta dall'industriale del rino Bettino Riccasoli, dal conte Rimbotti proprietario di una fabbrica di strumenti di precisione.
 - * L'UCID veneta è diretta dal banchiere Guido Ferro.
 - * L'UCID romana è presieduta dal banchiere Sacchetti, dal professor Ernesto Manuelli, vice presidente della società italiana acciaio Cornigliano, vice presidente della Terni, consigliere della Dolomite, della Finsider, della Finelétrica, della Ricupieri Finsider e di numerosi altri stabilimen-

menti siderurgici, dal conte Ludovico Ricasoli della Telespampa, dal dottor D'Ardua Caracciolo, legato a imprese ferroviarie.

Più o meno eguale è la situazione esistente negli altri tre gruppi regionali siciliano, campano e marchigiano. Il Pentagono del capitalismo cattolico, attraverso i suoi dirigenti e i suoi affiliati, è chiaro che i nomi grossi non fanno parte dei comitati direttivi) controlla tutte le branche industriali. Padronissimi gli industriali di organizzarsi come meglio credono, si potrebbe obiettare. D'accordo, ma resta il fatto che l'UCID controlla anche le industrie statali. Nel capoluogo ligure si dice apertamente che in seguito all'intervento del porporato il dottor Manzitti è stato trasferito dall'associazione degli industriali all'ufficio sindacale della IRI, il dottor Enrico, dimessosi da un incarico privato, è diventato direttore generale dell'Ansaldo di Sestri Ponente, l'ingegner Campanella, ex presidente dell'Associazione degli industriali è stato nominato amministratore delegato del gruppo ILVA e infine l'ingegner Guanno è stato fatto presidente della Fiumecchiacca.



La cartina in alto mostra le diverse organizzazioni del padronato cattolico esistenti in diversi paesi del mondo e le loro sigle; nella foto stampata in rosso è il Cardinal Siri; in basso un aspetto di un zuccherificio: queste barabbieole diventeranno oro anche per la DC

Il nome del Cardinal Siri è tra i più illustri dell'attuale Sacro Collegio. Giovane e attivo il Card. Siri contesta al gruppo dei «vecchi» Cardinali di Curia il primato nella direzione politica delle forze che la Santa Sede raccoglie attorno a sé. Di queste forze Siri controlla oggi molti vertici importanti, finanziari, economici, politici, attraverso gli organismi che dirige e controlla. Lunghe e potenti sono le sue braccia che cingono i settori più disparati, da quelli dell'Azione Cattolica, ai settori del commercio e dell'armamento marittimo.

Lo zucchero d'oro dell'Eridania

LA SPECIALE COMMISSIONE governativa, che prende in esame le domande di aumento di capitale delle società per azioni, ha concesso in questi giorni all'Eridania di aumentare il capitale sociale da 18 a 24 miliardi. Per poche categorie industriali, come questa degli zuccherieri, gli affari vanno a gonfie vele, per merito della Democrazia cristiana.

In questo settore, in particolare, lo stato attuale dei rapporti fra il partito clericale e i monopoli industriali può essere paragonato a una di quelle trottole litografate che, per Natale, si regalano ai bambini. Si spinge verso il basso l'asta elicoidale che aziona il bilico. La trottole già su se stessa, senza tuttavia spostarsi di un millimetro sul suolo, affidando la sua stabilità al moto velocissimo.

Un vortice pazzesco di denaro sostiene il moto della trottole: il governo regala centinaia di miliardi agli industriali, costoro si slobattono facendo affluire una parte dei quattrini ricevuti nelle casse della Democrazia cristiana. Intendiamoci, non è che le cose si svolgono con una simile meccanica semplicistica. Non è che i ministri clericali, per intendere, a ogni fine d'anno radunino gli amministratori delegati della Fiat, della Fiat e della Pirelli e, travestiti da papà Natale, consegnino agli intervenuti smisurati assegni sui quali a cifre arabesca- te, sono tracciate somme di nove o dieci zeri.

Generalmente i regali del governo sono mascherati da favori di ogni genere, emanati di ragioni economiche, cresimati da insospettabili decreti ministeriali.

Un secondo regalo per gli industriali

Il secondo regalo è una diretta conseguenza del primo. Allettati dalla benevola politica governativa, gli industriali si sono lanciati a testa bassa nella fabbricazione dello zucchero. Nel '56 contro un consumo di 7.888 mila quintali, vi è stata una produzione di 10 milioni e 888 mila quintali. Sarebbe stato possibile smaltire una parte del surplus attraverso un maggior consumo (giovia ricordare che gli italiani sono in Europa agli ultimissimi posti per quanto riguarda il consumo pro-capite del dolce alimento) ottenuto mediante una congrua diminuzione del prezzo. Ma di questo avviso non erano davvero gli industriali, abbracciati agli utili di cui abbiamo già parlato, e neanche il governo.

In breve, i padroni del vapore hanno cominciato a esportare le eccedenti facendo ricadere sui bieticoltori e sui contribuenti lo scostamento tra il prezzo prodotto interno e quello libero internazionale. Il tutto, naturalmente, con l'appoggio dei ministri. Il comitato interministeriale dei prezzi, infatti, ha costituito una cassa di conguaglio nella quale sono affluiti circa 8 miliardi da distribuirsi agli industriali, in modo da compensarli per la diminuzione dei profitti sopportata in seguito alle vendite all'estero. Due miliardi sono stati pagati dai bieticoltori, ai quali è stata fatta balenare la minaccia di una contrazione dell'acquisto della materia prima da parte dei fabbricanti. Gli altri 6 miliardi, secondo quanto sostengono gli economisti, probabilmente sono usciti da quei misteriosi fondi segreti derivanti da precedenti casse di conguaglio, che vengono custoditi nei ministeri e di cui nessuno ha la buona abitudine di rendere conto ai contribuenti.

Gli zuccherieri: un caso concreto

Ma osserviamo un caso concreto: gli infiniti traffici che hanno come ingrediente lo zucchero. Il governo regala agli industriali, raggruppati intorno all'Eridania, una cinquantina di miliardi all'anno, attraverso una serie di provvedimenti, la cui esistenza sfugge, purtroppo, all'attenzione dei profani.

Il primo inverocondo dono è costituito dal prezzo fissato per lo zucchero alla fabbrica, vale a dire per il prodotto industriale così come esso nasce dai magazzini degli zuccherifici, dall'apposito comitato interministeriale formato, tra gli altri, dai ministri Zoli, Gava, Colombo, Andreotti, Medici e Carli. Tale prezzo è oggi di 124,50 lire al Kg., quasi doppio di quello praticato sul mercato in-

ternazionale. È stato determinato dai profitti astronomici garantiti dalla fabbricazione stabilito nel 1938 e prendendo come campioni gli stabilimenti controllati ai sensi degli articoli 2.618 e 2.619 del Codice civile) ha rimpunito in un unico fascio la Società Eridania, il gruppo della Italiana Zuccheri, il gruppo Montesi (che insieme producono il 70% dello zucchero italiano), la Saccherifera Sarda, la Romana Zuccheri, la SADM (lo Zuccherificio di Torino), e numerose altre imprese minori. Il cartello ha reso ferreo il dominio degli industriali, ha impedito una diminuzione del prezzo dello zucchero, sceso ormai internazionalmente a valori assai bassi, e ha reso schiavo il settore dolciario.

I vari regali sono stati compensati proprio alla vigilia delle elezioni. L'Eridania che rappresenta la parte più importante del cartello e che, in unione con la Italcementi, costituisce uno dei più importanti gruppi industriali italiani, dopo essersi impadronita della testata del giornale l'ormense Il Tirreno, ha esteso la sua proprietà a numerosi altri giornali, alla Nazione e alla Nazione Sera di Firenze e, recentemente, al Resto del Carlino, al Carlino Sera e Stadio di Bologna. In questo modo ha obiettivamente assicurato alla Democrazia cristiana una catena di stampa rimasta finora alla mercé di imprenditori disorganizzati. Per non parlare poi di ciò che, ancor più concretamente, va facendo a favore del partito clericale. « In una cinquantina di miliardi » — ha osservato il professor Ernesto Rossi a proposito degli zuccherieri — « è sempre possibile trovare un largo margine per ringraziare generosamente i profetisti ».

Giunti a questo punto, occorre ricordare che questa trottole dei rapporti tra i monopoli e la Democrazia cristiana non vortica per moto spontaneo, ma ha bisogno di un impulso esterno. Nel caso che abbiamo preso in esame, la mano che spinge l'asticella e che provoca il turbine degli affari, ha un nome altisonante, quello del cardinale genovese Giuseppe Siri, arcivescovo del capoluogo ligure, presidente della commissione episcopale per l'alta direzione dell'Azione cattolica e indicato in taluni ambienti clericali come successore dell'attuale pontefice.

Gli zuccherieri: un caso concreto

Ma osserviamo un caso concreto: gli infiniti traffici che hanno come ingrediente lo zucchero. Il governo regala agli industriali, raggruppati intorno all'Eridania, una cinquantina di miliardi all'anno, attraverso una serie di provvedimenti, la cui esistenza sfugge, purtroppo, all'attenzione dei profani.

Il primo inverocondo dono è costituito dal prezzo fissato per lo zucchero alla fabbrica, vale a dire per il prodotto industriale così come esso nasce dai magazzini degli zuccherifici, dall'apposito comitato interministeriale formato, tra gli altri, dai ministri Zoli, Gava, Colombo, Andreotti, Medici e Carli. Tale prezzo è oggi di 124,50 lire al Kg., quasi doppio di quello praticato sul mercato in-

Un'ispirazione che viene dall'alto

Al porporato si fa risalire la ispirazione di alcune delle più spregiudicate operazioni compiute dal cartello, e in particolare modo dall'Eridania. Indubbiamente sarebbe vano ricercare negli uffici un qualsiasi riferimento al cardinale; a lui vengono generalmente attribuite funzioni di eminenza grigia, o magari di acuto manovratore degli uomini che accorrono a Roma per sollecitare provvidenze dal ministero dell'Industria e che in qualche caso controllano certe divisioni di questo importantissimo dicastero.

A nessun industriale ligure è ignota l'amicizia che lega il porporato all'avv. Domenico Borasio, amministratore delegato dell'Eridania, presidente del cartello degli zuccherieri e sostenitore, nel '56, della creazione della Confesina genovese. Un anno e mezzo fa, quando il pacchetto azionario della Società passò dalle mani degli Acquarone a quelle del veneziano conte Cini e la posizione di Borasio parve scossa, riferendosi a questo caso si sapeva che il cardinale svolge nell'ambito dell'UCID, che appare su prima pagina dei rapporti tra Stato e capitalismo, quello dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti cui, dedichiamo parte dell'odierna puntata di questa nostra inchiesta e alla quale Borasio appartiene.

LE TARDIVE AMMISSIONI DEL "CORRIERE DELLA SERA."

La farina del diavolo e della POA

CHE I TRAFFICI COMMERCIALI della Pontificia Opera d'Assistenza lascino il segno lo ha affermato inaspettatamente proprio il « Corriere della Sera ». Sotto il titolo « Il grano, personaggio difficile » così scrive Cesco Tomaselli: « Un'altra invasione che sta mettendo in difficoltà l'industria molitoria, ha per protagonista la farina. Ne entra da tutte le parti. Voci insistenti, ma incontrollabili, implicano in queste introduzioni disturbatrici persino un'opera assistenziale facente capo alla città del Vaticano ».

È chiaro: si allude, sia pure cautamente, alle grosse partite di farina americana introdotte nel mercato ita-

l'organo del partito comunista. Il Corriere non fecero mai parola della farina letta che, invece di nutrire gli alluvionati cui era destinata, ra ad ingrassare i maiali. Tacque sullo smercio in grande stile del formaggio, del burro e di altre derrate, invano atese — per citare un esempio — dall'Associazione dei combattenti di Bologna. Non disse nulla nemmeno sulla tattica adottata dal comitato economico della Pontificia per mettere fuori combattimento ogni concorrente e conquistare così il monopolio nella vendita della polvere d'uovo. Silenzio anche sul fatto che spesso questi traffici lucrativi (e non assistenziali) sconfinano nell'illiceità penale: creazione di società di comodo, fal-

se fatturazioni, dazio non corrisposto, scandalose erasioni nel pagamento d'IGEE e della ricchezza mobile per l'ammontare di svariati milioni.

Perché, allora, dopo tanto silenzio e dopo tanta omertà il Corriere si decide in sostanza a dar ragione all'unità? Non si può essere che un motivo. Cioè: l'area di mercato invasa dalla POA è ormai così vasta da ferire precisi e cospicui interessi, e non soltanto le leggi dello Stato o il senso di carità (se l'offesa si fosse limitata semplicemente ai campi del diritto e dello spirito la stampa indipendente continuerebbe a tacere). No la ranga della POA ha sconfinato, e è messa a scarseare sempre più baldanzosamente nel terreno al-

trui; per questo si comincia a questa o da quella tribuna a formulare qualche supporre che pure è legge accesa.

Anche la prudenza nell'accusare ha una sua ragion d'essere. Mosca probabilmente dalla speranza che questo caute denunce inducano silenzio? Restiamo in attesa dell'imputato — prima che il fenomeno s'aggravi — alla che alla vera, sana sistemazione di questa faccenda, è dell'intero capitolo dell'assistenza in Italia) provvederà muore gli accusatori, non l'ansia di giustizia. Salvo il 25 maggio, se — reagendo quello, il caso è chiuso. L'ansia di giustizia, come la sentenza di giustizia, è del popolo, torrebbe invece del processo completo a bitri consumati in questi ultimi cinque anni poreri di progressi ma ricchi di ar-enture a danno dei diritti del cittadino, anche cattolico.

GINO PAGLIARANI